

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE
IN PSICOLOGIA CLINICA E DI COMUNITÀ
PERCORSO "B" - COMUNITA' E INTERVENTO PSICOLOGICO-SOCIALE
A. A. 2021-2022**

SOCIOLOGIA DEL LAVORO

Maria Letizia PRUNA

Sociologia dei processi economici e del lavoro

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali

mlpruna@unica.it

14. LAVORO E WELFARE

Il Welfare State

In una concezione allargata «il welfare state definisce una società in cui lo Stato interviene nei meccanismi di riproduzione economica e di redistribuzione per riallocare le opportunità di vita tra gli individui e le classi sociali. Perciò è qualche cosa di più dell'insieme delle politiche sociali, implicando una particolare forma di Stato e di società.»

Welfare e lavoro

- Il welfare nasce e si sviluppa a partire dalla legislazione sociale che, dalla seconda metà dell'Ottocento in poi, ha regolato i rapporti di lavoro nell'industria e i diritti dei lavoratori.
- Pensioni, assicurazioni contro gli infortuni e sussidi di disoccupazione sono infatti le prime basi su cui è iniziata l'edificazione dei sistemi di welfare.

I pilastri del «capitalismo del benessere» fordista

La struttura del welfare che è stata edificata nel secondo dopoguerra poggiava su alcuni pilastri:

- l'occupazione stabile, tutelata e ben retribuita dei maschi adulti
- la disponibilità delle donne (casalinghe) ad occuparsi della famiglia a tempo pieno
- la stabilità delle famiglie nucleari monoreddito

Con la crescente instabilità dell'occupazione e delle famiglie viene meno la solidità delle basi su cui era stato edificato il welfare state.

Welfare state e regimi di welfare

- **Welfare state**: indica il ruolo dello Stato nella protezione sociale dei cittadini
- **Regimi di welfare** o *welfare mix*: indicano le modalità con cui la protezione sociale è distribuita tra lo Stato, il mercato, la famiglia. Comprende dunque l'intervento pubblico ma anche quello privato

La gestione pubblica dei rischi sociali

- La protezione della popolazione dai rischi sociali è il principale obiettivo delle politiche di welfare
- I rischi sociali variano a seconda della classe sociale, del genere, dell'età, ma anche a seconda dei contesti territoriali e culturali.
- Alcuni rischi sono e saranno sempre presenti, altri vanno e vengono nel corso della storia.

I rischi sociali cambiano

Qualche esempio:

- Povertà, violenza, malattia sono rischi che sono sempre esistiti e che le società moderne continuano ad affrontare.
- Disoccupazione, precarietà, obesità, inquinamento non sono rischi che esistono da sempre ma oggi hanno una forte rilevanza.

La collettivizzazione dei rischi

Le ragioni per cui un rischio individuale diventa un rischio sociale:

1. quando la condizione di molti individui ha conseguenze collettive, cioè può mettere in pericolo il benessere dell'intera società (es. disoccupazione)
2. quando si tratta di rischi sulle cui cause gli individui non possono esercitare alcun controllo (es. vecchiaia)
3. quando la società riconosce una condizione meritevole di attenzione pubblica (es. cecità)

La diseguale distribuzione dei rischi

- Individui ad “alto rischio”



Intervento dello Stato

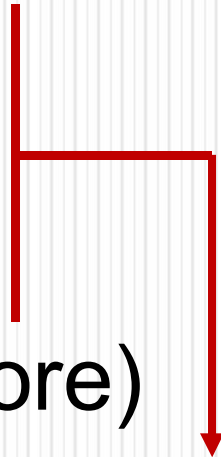
- Individui a “basso rischio”



Intervento del mercato

Gli attori istituzionali del welfare

- Stato
- Mercato
- Famiglia
- (Terzo settore)



“La somma totale del benessere sociale è funzione del modo in cui gli input di queste istituzioni vengono combinati tra loro.”

(G. Esping-Andesen 1990)

Ruoli e funzioni diverse degli attori del welfare

I principali attori del welfare affrontano i rischi sociali sulla base di *forme di scambio* diverse, svolgendo ruoli e funzioni diverse:

- Famiglia → **reciprocità**
- Stato → **redistribuzione**
- Mercato → **scambi monetari**

La reciprocità

- E' una forma di scambio basata su una restituzione possibile o dilazionata o su una restituzione a qualcuno anche diverso dal donatore.
- La logica dello scambio basato sulla reciprocità è costituita dagli interessi collettivi di un piccolo gruppo con forti legami sociali immediati (in primo luogo le famiglie, nucleari e allargate, ma anche il condominio, il vicinato, il quartiere).

La redistribuzione

- E' basata sul principio del “mettere in comune”, e necessita di una autorità centrale.
- Lo scambio redistributivo non può prescindere da regole che determinano quali e quante risorse vanno prelevate o conferite all'autorità centrale per essere redistribuite, a chi vanno erogate e in quali proporzioni.
- La logica dello scambio redistributivo è costituita dagli interessi di un gruppo più esteso e complesso, dove i legami sociali non sono così forti e immediati (ad esempio le comunità locali o le collettività nazionali).

Lo scambio di mercato

- E' una transazione che ha luogo fra diversi attori non influenzati da altri tipi di relazioni sociali organizzate.
- La finalità dello scambio è economica e avviene attraverso transazioni monetarie.

Le funzioni del welfare

- ❖ Demercificare (DEMERCIFICAZIONE)
- ❖ Defamilizzare (DEFAMILIZZAZIONE)
- ❖ Destratificare (DESTRATIFICAZIONE)

Demercificazione

- Indica il grado in cui il sistema di welfare riesce ad attenuare la **dipendenza dal mercato**, consentendo agli individui di disporre di risorse e opportunità anche quando non possono avere un reddito da lavoro (in quanto bambini, casalinghe, anziani, malati, disoccupati).

Defamilizzazione

- Non significa non significa “opporsi alla famiglia” ma alleggerire le responsabilità di cura e di protezione sociale delle famiglie.
- Indica il grado in cui il sistema di welfare riesce ad attenuare la **dipendenza dalla famiglia**, consentendo agli individui di disporre di risorse e opportunità anche a prescindere dalla solidarietà e dagli obblighi familiari e parentali e dalle condizioni socio-economiche della famiglia.

Destratificazione

- Indica il grado in cui il sistema di welfare riesce ad attenuare le **disuguaglianze** che derivano dal sistema di stratificazione prodotto dal mercato, cioè le disuguaglianze basate sullo status occupazionale o sulla classe sociale.

La tipologia di Esping-Andersen

(the *Three Worlds of Welfare Capitalism*)

Esping-Andersen individua tre principali modelli di welfare:

- **regime liberale** (paesi anglosassoni: Stati Uniti, Canada, Australia, Regno Unito)
- **regime socialdemocratico** (paesi scandinavi: Svezia, Norvegia, Finlandia, Danimarca)
- **regime conservatore** (paesi dell'Europa continentale: Spagna, Portogallo, Italia, Francia, Paesi Bassi, Belgio, Germania, Grecia, ma anche il Giappone)

Regime di welfare liberale: le caratteristiche principali

- Riduzione al minimo dei compiti dello Stato, promozione e incoraggiamento del ricorso al mercato, individualizzazione dei rischi.
- Riconoscimento ai cittadini di diritti minimi in termini di protezione sociale, prestazioni sociali limitate e poco generose.
- Individuazione particolarmente ristretta dei destinatari (bisognosi, poveri, individui ad alto rischio di esclusione).
- Predominanza di misure di assistenza basate sulla prova dei mezzi (*means test*).

Regime di welfare liberale: gli esiti

- Demercificazione **bassa**: forte dipendenza degli individui dal mercato (redditi, retribuzioni, rendite)
- Destratificazione **bassa**: dualismo tra il “welfare dei poveri” (pubblico) e il “welfare dei ricchi” (privato)
- Defamilizzazione **media**: dipendenza dal sostegno e dall’aiuto familiare per le fasce sociali deboli

Regime di welfare socialdemocratico: caratteristiche principali

- Predominanza di misure a carattere universalistico basate sulla cittadinanza.
- Riconoscimento del diritto alle prestazioni dello stato a tutti i cittadini; prestazioni sociali ampie, diffuse e generose (prevalentemente uguali per tutti).
- Individuazione particolarmente ampia dei destinatari.
- Massima estensione del ruolo dello Stato, massima socializzazione dei rischi.
- Politica sociale e occupazionale inclusiva e “produttivista”, cioè volta a massimizzare le capacità produttive dei cittadini.

Regime di welfare socialdemocratico: gli esiti

- Demercificazione **alta**: la dipendenza degli individui dal mercato è molto attenuata
- Destratificazione **alta**: eguaglianza di trattamento per tutti i cittadini, “tutti beneficiano, tutti si sentono in dovere di contribuire”
- Defamilizzazione **alta**: la dipendenza dal sostegno e dall’aiuto familiare è minima

Regime di welfare conservatore: caratteristiche principali

- Predominanza di schemi assicurativi pubblici collegati alla posizione occupazionale.
- Individuazione dei destinatari in base alla posizione occupazionale; riconoscimento di prestazioni differenziate su base corporativa.
- Ampia estensione del ruolo dello Stato, enfasi sulla “sussidiarietà” dell’intervento pubblico in alcuni ambiti: lo Stato interviene solo se i bisogni non trovano risposta a livello individuale, familiare e di associazioni intermedie.
- Politica sociale e occupazionale che tende a scoraggiare la partecipazione al mercato del lavoro.

Regime di welfare conservatore: gli esiti

- Demercificazione **media**: la dipendenza degli individui dal mercato è relativamente attenuata
- Destratificazione **medio-bassa**: il welfare non contrasta le disuguaglianze sociali e la segregazione di genere
- Defamilizzazione **bassa**: la dipendenza dal sostegno e dall'aiuto familiare è massima e si protrae a lungo

Regime di welfare familista

Un sistema di welfare è **familista** non se è a favore della famiglia, ma se la sua politica pubblica assume e fa in modo che ciascun nucleo familiare sia il primo responsabile del benessere dei suoi membri.



Al **familismo** corrispondono politiche della famiglia poco sviluppate e poco generose.

L'Italia ha un sistema di welfare familista.

Uno dei paradossi del nostro tempo

«Uno dei grandi paradossi del nostro tempo è che a ostacolare la formazione delle famiglie sono proprio le politiche familiste.»
(Esping-Andersen 1990)



Scoraggiando, in modo diretto o indiretto, la fecondità, i *welfare state* contemporanei rischiano di compromettere la loro stessa sostenibilità. (Esping-Andersen 1990)

I danni del familismo

Il familismo ostacola la formazione delle famiglie e frena l'offerta di lavoro, e di conseguenza abbassa i tassi di fecondità, determina una riduzione dei redditi delle famiglie, e aumenta i rischi di povertà.

(Esping-Andersen 1990)